

direttore di anestesia e rianimazione dell'ospedale di Lecco, ritiene che un luogo adatto sia «sempre in prossimità dei propri cari, e presso un ambiente domestico». Questa ipotesi, sebbene apparentemente scartata dalla stessa sentenza che richiede il ricovero in hospice, trova giustificazione nel fatto che l'operazione di fine trattamento sia «un atto privato della famiglia...anche perchè non implica alcun gesto medico», spiega l'anestesista. Il suo coinvolgimento potrebbe essere fondamentale se decidesse di seguire personalmente la sospensione dell'alimentazione. L'avvocato Angiolini ha tuttavia precisato che «non c'è al momento nessun affidamento ad alcuno, e quindi nemmeno al dottor Massei».

Dall'Ordine dei medici di Milano, in-

tanto, arriva l'ennesima protesta, chiede che non si continuino «a delegare al pensiero giuridico aspetti che competono ad altre categorie di pensiero», usando come «pretesto» il caso di Eluana per mettere in discussione «principi fondanti della nostra società». Eppure il signor Englaro prosegue nella sua strada: «Ho il massimo rispetto delle posizioni della Chiesa ma non riguardano questo caso. La Corte Suprema di Cassazione ha enunciato questi principi di diritto attinenti pienamente alla Costituzione e per uno stato Laico e civile come l'Italia è sufficiente questo».

L'importante sarebbe ridefinire le competenze: nel sito della diocesi di Milano è riportata un'intervista alla responsabile dell'istituto dov'è ricovera-

ta Eluana. Racconta le cure, le attenzioni, parla di come la ragazza muova gli occhi quando le parlano. Pare strano che vi sia una risposta agli stimoli, infatti poi precisa che «in tutti questi anni non ha mai dato nessun segno». E conclude con un appello imbarazzante, «anche se vorremmo dire al signor Englaro che se davvero la considera morta di lasciarla qui da noi. Eluana è parte anche della nostra famiglia».

Continueranno a piovere commenti e consigli non richiesti, mentre un unico pensiero dovrebbe correre alla famiglia di Eluana, al suo dolore e alla sua inesauribile forza. Sentimenti che in una società civile, laica e moderna non possono che ricordarci quanto rispetto e cura meriterebbero le persone come loro.

## La Costituzione ha salvato Eluana

**Maria Luisa Boccia**

La sentenza Englaro non è la prima che legittima la scelta di metter fine a terapie e macchine che tengono in vita. In Italia vi sono state quelle per Vincenza Santoro Galani, che ha chiesto ed ottenuto dal giudice di rifiutare terapie che non le avrebbero evitato la morte. Quella che ha legittimato "a posteriori" l'intervento dell'anestesista Riccio per Piergiorgio Welby. E quella che ha prosciolto Carlo Sini il medico curante di Giovanni Nuvoli, che come Welby non voleva più vivere attaccato al respiratore e al sondino. Ma la sentenza dei giudici di Milano è forse la più importante. Almeno dal punto di vista del diritto.

E' nota la lunga e tormentata vicenda giudiziaria. Sedici anni e numerose sentenze che respingono la richiesta del padre di Eluana Englaro di rispettare la sua volontà di non essere tenuta in vita con le macchine. Poi la svolta, con la sentenza della Cassazione nell'ottobre '07 che rinvia al giudice di merito, con precise motivazioni. Una è quella decisiva. Afferma la Corte che «la dignità della persona» va rispettata, quale che sia il modo di intenderla e di viverla della singola donna o del singolo uomo. Per alcuni/e questa dignità è legata ad un vissuto di esperienze e coscienza, per altri/e degna è la vita biologica in se stessa. Quello che conta, per la Corte, è acquisire «elementi chia-

ri, concordanti, convincenti» che diano voce alla persona. E' questo che il tribunale di Milano era chiamato a fare. Ha accertato qual era la dignità della vita per Eluana e ha autorizzato a sospendere ogni trattamento.

Non si apprezza a pieno l'importanza di questa decisione se non si considerano insieme le due sentenze, quella di legittimità e quella di merito. Non solo perché senza la prima non vi sarebbe stato modo di procedere sul piano giudiziario. Almeno in Italia. Ma perché è la Corte che ha fornito i riferimenti giuridici, grazie ai quali il giudizio di merito è stato favorevole alla scelta di Englaro.

La decisione della Corte va oltre il caso specifico. Secondo la massima autorità il nostro sistema di norme riconosce già l'autodeterminazione soggettiva in questa materia.

>>> 19

Per renderla effettiva, e dunque per autorizzare chi ha in cura ad operare in tal senso, è sufficiente accertarla. Non solo. Questo è possibile farlo, anche nelle situazioni più delicate e controverse, come è quella del coma vegetativo.

Per ultimo. Le norme sulle quali poggiano la sentenza della Corte, e poi quella di Milano, sono di rango costituzionale, quindi non possono essere disattese o violate da leggi ordinarie. Cosa dire, allora, dei due anni di discussione in Parlamento, finiti nel nul-

la, sul testamento biologico?

Colpisce, soprattutto, la strumentalità del conflitto sui valori. Che piega, strumentalizza appunto, la legge ad una concezione etica. A partire dal valore della vita, indisponibile anche - soprattutto? - per chi la incarna. A seguire su cosa è eutanasia e cosa accanimento terapeutico. Su cosa rientra nel diritto soggettivo e cosa nella responsabilità del medico. Etc, etc... E' strumentale, perché ignora le vicende concrete, umane, attorno alle quali pure si accende la contesa. E perché ignora i principi e le norme che vi sono e che potrebbero e dovrebbero orientare l'opera del legislatore.

Si è discusso infatti come se fossimo in un vuoto legislativo. Come se le frontiere inedite delle tecnologie e della medicina, ci trovassero del tutto sguardati. Privi di ogni riferimento, di ogni principio. Invece non è così. Il principio dell'autodeterminazione com-

prende anche la scelta di non essere sottoposto/a a trattamenti sanitari che non si vogliono. E' garantito dalla Costituzione. E può dare risposta anche a problemi e situazioni fino a ieri impensabili. Basta saper leggere la Carta con gli occhi del presente. E non ossificarla nel passato, per svuotarla.

Ha ragione Umberto Veronesi: della legge si può anche fare a meno. Basta compilare una dichiarazione sulle cure che si vogliono o no ricevere, in ca-

so di perdita della capacità di intendere e volere.

La sentenza di Milano dimostra che si può giudicare nel merito, perfino in assenza di questa carta. Ma se non si vogliono impiegare decenni, carichi di sofferenze, di energie e di risorse, la legge può servire. Se non altro come stimolo ad ognuno/a a mettere nero

su bianco qual è la sua scelta. E però, visto il Parlamento che abbiamo, ci dà forza sapere che vi è già modo di far valere una scelta come quella di Eluana Englaro.

«Mia figlia è libera». In queste parole di Beppino Englaro è racchiuso il senso di quello che nei tanti discorsi sulla bioetica si tende a coprire. Libera di

morire come avrebbe chiesto, se avesse potuto farlo. Sì, ma non solo questo. Libera, senza aggiunte, specificazioni, contenuti che definiscono e limitano. Libera di essere e pensare da sé. Senza dover ritagliare il senso e l'esperienza della libertà, secondo una concezione imposta dall'alto e dall'esterno della vita e della dignità umana.

## Il caso Eluana Englaro e la supplenza del giudice

**E**luana Englaro da ormai 16 anni non si rapporta più con l'ambiente. È viva, nel senso che il cuore batte e il cervello ancora risponde agli stimoli, ma non parla, non sente e non comprende i segnali che provengono dall'esterno. Eluana vive passivamente a mezzo di un sondino enogastrico. Il tutore, che è anche suo padre, si dice sicuro di interpretarne la volontà che sarebbe quella di morire, perché quando era molto più giovane, a contatto occasionale con un coetaneo condannato a vivere con un respiratore, aveva dichiarato che non avrebbe voluto vivere un'esperienza simile, se eventualmente ridotta in stato vegetativo. Si tratta però di dichiarazioni, di spunti, di riflessioni di moltissimi anni fa. Inoltre il medico è obbligato a curare per la vita, mai per la morte, salvo che il malato si trovi in condizioni irreversibilmente terminali, tali da escludere qualunque ipotesi di guarigione o di miglioramento. In tal caso il medico deve improntare la sua opera soltanto a trattamenti idonei a risparmiare inutili sofferenze. Ma per Eluana non si può parlare di fase terminale. La stessa Cassazione ha dato atto che la ragazza potrebbe andare avanti ancora per molto. Nessun medico, a norma di legge, potrebbe staccare il sondino perché significherebbe compiere un intervento finalizzato a provocare la morte (eutanasia attiva, espressamente vietata

dal codice). La Chiesa ha perciò perfettamente ragione a protestare!

DI ENNIO FORTUNA\*

### Manca una legge sul testamento biologico

Inoltre la donna non può esprimere la sua eventuale volontà di rifiutare il trattamento, mentre l'indagine ordinata dalla Cassazione ed eseguita dalla Corte di Milano non può avere ricostruito un'intenzione attuale, ma una passata, datata, e, anche per la sua ineliminabile revocabilità, niente affatto impegnativa, tanto più che in caso di incertezza deve comunque prevalere il valore della vita.

In sostanza, la Cassazione, nell'inerzia perdurante della politica, ha fatto un evidente esercizio di supplenza. Ha detto, in assenza di una legge sul testamento biologico, che si può ricostruire la volontà dell'interessato e attenersi a essa come se fosse debitamente certificata, e ancora attuale.

Più o meno lo stesso fenomeno si è verificato negli anni passati negli Stati Uniti dove però oggi sono in vigore le cosiddette Direttive anticipate, una forma particolare di testamento biologico. La sentenza è perciò verosimilmente sbagliata in diritto e assai pericolosa per il suo sostanziale relativismo. Rappresenta però un forte richiamo alla politica. Vedremo se servirà. Sono anni che aspettiamo una valida legge sul testamento biologico, e forse la sentenza di Milano affretterà il percorso. Ce lo auguriamo.

\*procuratore generale della repubblica a Venezia